



LA STAMPA ESTERA

«Triste politica». Ma Ciampi piace

NATALIA LOMBARDO

ROMA Bizzarra, difficile, triste. Sono le definizioni usate dai corrispondenti in Italia delle testate straniere per bollare quella strana bestia che è la trattativa per l'elezione del Presidente della Repubblica. «Bizzarra» è la parola scelta da Dennis Redmont, dell'agenzia americana Associated Press: «Qui fino all'ultimo minuto ci si passa il cerino e non si decidono i candidati. Sembra di giocare al calcio senza pallone, oppure la partita di tennis del Blow up di Antonioni», famoso match immaginario. All'occhio osservatore della stampa estera nulla è cambiato nella politica italiana, quindi. Gli stessi giochi politici che si ripetono da sempre, deludendo le aspettative di un cambiamento targato Seconda Repubblica. E l'uomo giusto «for president» quale sarebbe? Carlo Azeglio Ciampi, of course, il grande vecchio, in senso buono, che ha portato l'Italia in Europa e va premiato per questo.

«Certo, di Ciampi ce ne vorrebbero due: uno al Quirinale e un altro al Tesoro», commenta divertito Erich B. Kusch, corrispondente dell'«Handelsblatt», il Sole24ore tedesco. È in Italia dal '56, un veterano delle campagne presidenziali, quindi, ma in tanti anni ha imparato un detto: «Chi entra Papa esce cardinale dal conclave». Come dire: chi viene portato alle stelle rischia di essere mollato durante il voto. «Speriamo che si faccia presto, ma questa volta è più difficile delle altre, perché i vecchi giochi politici, purtroppo, hanno preso il sopravvento», commenta Kusch, «sarebbe stato diverso se la maggioranza avesse trovato un accordo su un candidato super partes, che fosse il Presidente di tutta l'Italia». Ma la bizzarria di questa corsa al Quirinale è, per Redmont, anche il fatto «che il candidato ufficiale rischia

di non finire il proprio mandato» nel caso passasse la riforma sull'elezione diretta.

«Mi sembra un gioco politico senza interesse, tutto al di fuori dell'opinione pubblica», commenta Michel Bole-Richard, de «Le Monde», ed è una sensazione comune a molti colleghi stranieri. Ma il francese ha un'idea chiara di questi giochi: «Marini voleva Rosa Jerovino, credo d'accordo con D'Alema, perché sa che alle europee il Ppi avrà un calo». Una «campagna triste e confusa, più brutta delle altre volte», è il parere di Antonio Pelayo, della tv spagnola Antenna 3: «È una lite fra piccoli clan, ognuno difende il suo candidato. L'elezione di Cossiga è stata chiara e ben preparata, grazie a De Mita e Scalfaro ha segnato una continuità. Però non esageriamo, oggi non ci sono complotti». E aggiunge: «Ciampi ottimo, peccato però per l'Italia, che poteva darsi un presidente giovane o un autorevole personaggio della cultura. Ma è un paese che è rappresentato politicamente al di sotto della sua realtà, la società è più avanti». Commenta John Phillips, corrispondente dell'inglese «The Times»: «I giochi politici ci sono dappertutto e ci saranno sempre, in fondo stavolta c'è stato un dibattito aperto». E su Ciampi: «Ha salvato il paese, e si soddisfano le sue ambizioni di seguire l'esempio di Einaudi da governatore della Banca d'Italia al Quirinale». Va giù duro, invece, Jacek Palusinski, dell'emittente polacca «Wprost»: «Anacronistica e un po' ridicola», la scelta del candidato, «è l'espressione della partitocrazia che ripropone l'immagine cattiva di una volta». Più comprensive le donne, Gina Marques del portoghese «Publico»: «Che c'è di strano? Le trattative avvengono in ogni paese, si fa per alzare il prezzo». Certo, il fatto che non ci sia elezione diretta «rende tutto vincolato, è il gatto che si morde la coda», commenta Adriana Niemeyer della «Globe news», giornale tv brasiliano.

◆ In prima battuta, il quorum richiesto è altissimo: 2/3 degli aventi diritto. Certamente saranno assenti per malattia Nilde Iotti e Francesco Cossiga. Per tradizione consolidata, non votano i presidenti Mancino e Violante

Grandi Elettori, 1010 per il decimo Presidente

La giornata di scrutini inizia questa mattina alle 9, per l'elezione servono 674 voti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA

Ci siamo. Da questa mattina i 1.010 Grandi Elettori sono impegnati negli scrutini che - molto probabilmente - porteranno oggi stesso all'elezione del decimo presidente della Repubblica. Comunque, la prima votazione, che dovrebbe essere risolutiva, sarà alle nove del mattino; la successiva è stata prevista alle quattro del pomeriggio, una terza domattina, alle dieci, una quarta sabato, a mezzogiorno.

Chi può essere eletto

«Può essere eletto presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquant'anni di età egod dei diritti civili e politici», dice l'articolo 84 della Costituzione. In realtà, tranne De Nicola (che non faceva parte della Costituente), il presidente della Repubblica è stato sempre scelto tra i suoi stessi elettori.

Resta in carica sette anni, ha un appannaggio di trentosessantatre milioni l'anno (meno di un manager di fascia medio-alta), alla fine del mandato è senatore di diritto a vita.

Come può essere eletto

Quanti voti per salire al Colle? Nelle prime tre votazioni è richiesto l'al-

tissimo quorum dei due terzi del plenium (cioè dei componenti, mai dei soli presenti): 674 voti. Dalla quarta il quorum si abbassa alla maggioranza assoluta, sempre dei componenti: 506 voti. Non a caso tra la terza e la quarta votazione viene sempre lasciato un certo intervallo: se non c'è pronto un candidato da eleggere a prima botta (sinora è accaduto solo con De Nicola e Cossiga), meglio «bruciare» in fretta i primi tre scrutini e lasciare invece un po' di tempo al possibile maturare di condizioni favorevoli alla fumata bianca. E infatti tra terza e quarta votazione ci sarebbe uno stacco di parecchie ore, ma non il «salto» di una giornata: in più di cinquant'anni di Grandi Elezioni il «salto» s'è avuto una sola volta, per le bombe di Capaci, sette anni addietro. (A proposito delle ipotesi circolate ieri: mai accaduto nel passato che un presidente sia eletto a secondo scrutinio. Quando non c'è stata fumata bianca al primo voto, si è dovuto attendere almeno il quarto: così per Einaudi e per Gronchi).

Chi sono i grandi elettori

Fortuna che c'è il Transatlantico, che nell'aula di Montecitorio starebbero un po' stretti in 1.010. Facciamo ancora una volta i conti: 628 deputati (due sono decaduti dopo

essere stati eletti sindaci e saranno sostituiti solo con le supplitive del 27 giugno), 314 senatori (uno è morto, supplitive sempre a giugno), 10 senatori a vita (tra cui gli ex capi dello Stato Leone e Cossiga), 58 delegati regionali: tre per regione, tranne la piccola Valle d'Aosta che è rappresentata da un solo delegato.

al voto il presidente della Camera (che presiede il Parlamento riunito in seduta comune) ed il suo collega del Senato, che gli siederà accanto. Anche se non-votanti, Violante e Mancino sono ovviamente computati per il quorum, come Iotti, Cossiga e gli altri eventuali assenti.

Le operazioni di voto

Il primo scrutinio è tradizionalmente il più lungo, per qualche complesso preliminare e per lo stesso «rodaggio» dell'appello nominale. Diciamo che durerà dalle tre ore e mezza alle quattro ore, dal primo appello a fine spoglio delle schede. Poi l'allenamento, che, pare, questa volta non ci sarà, riduce i tempi: a due ore e mezza che, in caso di massicce astensioni di uno o più gruppi (in attesa che gli eventi evolvano: la cosa si è già verificata e non una sola volta), si abbassano ancora, anche a poco più di un'ora.

Ma, in quest'ambito, ogni elezione ha avuto una storia a parte, talora complicata dalla estrema difficoltà di raggiungere una intesa in tempi ragionevoli. Il primato della lunghezza è per l'elezione di Leone nel '71: ventitré scrutini in sedici giorni. Perché allora erano durati molto di più i 21 scrutini necessari sotto le feste del '64 perché alla fine fosse eletto Saragat? Proprio perché le astensioni di due dopo il fallimento della candidatura

Fanfani (ben quattordici sfilate davanti al banco della presidenza: per non votare) consentirono più spediti ma inutili scrutini prima dell'elezione di Leone.

Voto segreto? In cabina

Per la seconda volta, per tutelare la segretezza del voto, sono state montate tre cabine: archi in legno chiusi da tende di velluto. A volerle fu nel '92 Scalfaro (presidente della Camera per un mese, dopo i tredici anni di Nilde Iotti) in seguito a segnalazioni di possibili controlli del voto, già verificati nel passato. Ora i controlli sono assolutamente impossibili: scheda (ogni volta di colore diverso) e matita copiativa vengono consegnate al Grande Elettore solo al momento in cui entra in cabina. Non ci può essere trucco.

Dibattito preliminare?

Scontata stamane, in avvio delle votazioni, la richiesta (o addirittura più richieste) di dibattiti preliminari sulle candidature, sul metodo della loro individuazione, sulle dichiarazioni d'intenti dei candidati. I primi a chiedere un dibattito preliminare furono, nel '78, i radicali. L'allora presidente Ingrao si richiamò ad una prassi consolidata a tal punto da potere essere definita una «consuetudine costituzionale»:

«Quando il Parlamento si riunisce con il compito di eleggere il presidente della Repubblica, agisce come collegio elettorale con l'unica funzione di procedere alla votazione senza possibilità di promuovere discussioni né deliberazioni di altra natura». D'altra parte, aggiunse Ingrao, a ispirare questa prassi «è la necessità di evitare che nella fase della votazione in Parlamento si dia luogo a dichiarazioni che, sia pure in maniera indiretta, pongano vincoli e condizionamenti all'elezione del presidente della Repubblica con inammissibili conseguenze sulla stessa figura costituzionale di questo organo». Emma Bonino (allora deputata, e non candidata come oggi) si dichiarò insoddisfatta. Ma la cosa finì lì. Il principio è stato ribadito, nelle elezioni successive da

Iotti e da Scalfaro.

Seduta (poco) pubblica

La prescritta pubblicità della seduta (seduta unica, anche se durasse settimane) è garantita dai 140 posti per gli elettori dei Grandi Elettori nelle quattro tribune riservate al pubblico. Le altre tribune hanno destinazioni prestabilite: l'informazione, gli ex parlamentari, i diplomatici che sono sempre i più assidui e numerosi. Dei 140 posti, 92 spettano alla Camera e 48 al Senato. I passi sono assegnati ai gruppi in proporzione alla loro consistenza. Necessario aggiungere che c'è già il tutto esaurito? Un consiglio amichevole: seguire le dirette televisive (si vede tutto, e più comodamente) o collegarsi audio-video al sito internet: www.camera.it.

IL CALENDARIO

Ecco il calendario per le votazioni del presidente della Repubblica messo a punto ieri mattina dai capigruppo di Camera e Senato riuniti in seduta congiunta

OGGI
Due votazioni, la prima alle 9 e la seconda alle 16

DOMANI
La terza votazione è fissata alle 10

SABATO
Il quarto voto sarà alle 12

Chi mancherà all'appello?

Difficile che ci siano tutti. Assente per malattia sarà Nilde Iotti. Non ci sarà neanche il sen. Cossiga: si è fratturato l'acetabolo: un ossetto essenziale traanca e femore. Altrettanto certo che due parlamentari, pur presenti, non voteranno. Per prassi consolidata non partecipano

SEGUE DALLA PRIMA

LA SCELTA MIGLIORE

raccoglie da tempo grandi consensi, tranne quello dei popolari e in particolare di Franco Marini. Il segretario del Ppi, tuttavia, ha avanzato con eccessiva rigidità la candidatura di un esponente del suo partito provocando contraccolpi nella maggioranza. Il suo insuccesso è il frutto di un concorso di ragioni. Ne indichiamo tre: l'aver cercato una vittoria di partito, l'aver proposto numerose candidature sminuendo nei fatti ciascuna di esse ed esponendo con eccessiva disinvoltura il ministro degli interni e il presidente del Senato, l'allusione costante ad una alleanza trasversale con Silvio Berlusconi che ha

sollevato perplessità sia nel centro sinistra sia nel Polo.

L'irrigidimento della situazione ha portato alla svolta di ieri mattina quando l'intera maggioranza ha chiesto a Massimo D'Alema di avviare in prima persona le trattative per definire una candidatura di centro-sinistra condivisa anche dal Polo. A questo punto Palazzo Chigi è diventato il luogo politico cruciale per questo appuntamento solitamente tempestoso della vita politica italiana. Con due conseguenze che vanno analizzate perché influiranno sul lungo periodo nella crisi italiana. La prima riguarda una nuova conferma della leadership di D'Alema sul centro sinistra e la capacità di essere il tessitore di un rapporto con il Polo, enfatizzando le caratteristiche presidenziali della sua immagine politica e della sua funzione. La se-

conda riguarda l'eccentricità di una procedura che vede il presidente del consiglio al centro di una operazione politica che sta portando alla elezione della massima carica dello stato. Il capo del governo, il cui destino politico dipende dal consenso di una maggioranza parlamentare e dalla fiducia del capo dello stato, è diventato determinante per l'elezione del presidente della Repubblica la cui permanenza alla guida del paese è definita costituzionalmente persino nella sua durata.

L'atteggiamento del Polo, a meno di sorprese, conferma quanto avevamo sottolineato sull'Unità. Il centro destra non ha mai avuto alcuna intenzione di escludersi dalla elezione del capo dello stato. C'è in questa decisione una presa d'atto del fatto che spetta alla maggioranza di formulare la candidatura

per il Quirinale, l'ostilità alla rielezione di Scalfaro, la volontà di avere al vertice dello Stato una personalità non ostile all'opposizione. Nel Polo sono anche state prese in considerazione ipotesi diverse, compresa quella di poter determinare, nel caso di gravi contrasti nella maggioranza, una elezione che enfatizzasse l'indispensabilità dell'apporto del centro destra. Berlusconi ha anche tenuta aperta la strada di un collegamento con i popolari in vista di un rafforzamento dell'area di centro di tutti e due gli schieramenti per dare sostanza al suo ripensamento sul maggioritario e sul bipolarismo. Fini invece ha tenuto ferma sia la volontà di chiudere subito la partita del Quirinale sia l'ostilità per un candidato che, indipendentemente dalla sua persona, potesse rappresentare un premio per

le forze antireferendarie e per suggestioni di tipo centrista. La determinazione di Fini si è spinta fino a far pronunciare i suoi grandi elettori a favore di Ciampi fin dalla prima votazione così da chiudere ogni spazio di manovra sia per Berlusconi sia per Marini.

Nel centro sinistra, se oggi sarà Ciampi il nuovo presidente, l'appuntamento per il Quirinale rappresenterà un punto positivo, anche se numerosi problemi si apriranno nel Ppi e nel rapporto fra Ppi e Ds. Per il paese sarà un bene se oggi i grandi elettori daranno il loro consenso a Ciampi. Una scelta rapida con una personalità fuori discussione. Ovviamente se, malgrado le premesse, Ciampi non ce la dovesse fare, l'Italia precipiterebbe in una crisi molto pericolosa e del tutto incomprensibile.

GIUSEPPE CALDAROLA

TUTTI I NUMERI DEL VOTO				
MAGGIORANZA				
GRUPPI POLITICI	DEPUTATI	SENATORI	DELEGATI REGIONALI	TOTALE
DS	164	105	14	283
PPI	60	32	8	100
PDCI	21	6	1	28
UDR	19	12	3	34
DEMOCRATICI	21	5	1	27
VERDI	15	14	1	30
RIN. IT. POP. D'EUROPA	18	13	-	31
SDI	9	3	1	13
MIN. LINGUISTICHE	4	3	2	9
FLDR	6	-	-	6
VARI	-	3	-	3
<small>Meloni, Rigo, Valliani</small>				
TOTALE	337	196	31	564
OPPOSIZIONE				
GRUPPI POLITICI	DEPUTATI	SENATORI	DELEGATI REGIONALI	TOTALE
FI	108	41	13	162
AN	89	40	7	136
LEGA NORD	55	24	2	81
RC	13	3	1	17
CCD	14	12	3	29
LIGA VENETA	-	2	-	2
PATTISTI	4	-	-	4
VARI	-	4	-	4
<small>Caruso, Gubert, Miglio, Mito</small>				
TOTALE	283	126	26	435
NON CLASSIFICATI: 8 deputati (Cito, Delfino L., Gambato, Grugnetti, Malavenda, Pisapia, Sgarbi, Signorini)				
2 senatori (Agnelli, Leone)				
1 delegato regionale (Levigo di Trentino Domani)				
TOTALE GENERALE	628	324	58	1010
N.B. Due deputati (eletti sindaci) ed un senatore (decaduto) saranno sostituiti con elezioni suppletive fissate per il 27 giugno				

